



# AL FUCILATO

1909-1912

Numero Unico

Cent. 10

# DI MONTJUICH

## IL FASCIO NAPOLETANO D'AVANGUARDIA

### Commemorando

Fu colpito un uomo, e si credè colpire un'idea, arrestarla a mezzo nel suo cammino, togliendo la vita a chi l'affermava, a chi n'era l'alfiere costante e generoso. Lo sbaglio tragico della Chiesa s'è ripetuto ancora una volta, ed è sembrato anacronismo.

Come i tribunali religiosi, dopo aver giudicato, rimettevano il reo nelle mani della giustizia laica, credendo in tal modo non imbrattare la toga di sangue, così allora dietro il magistrato militare, la tonaca domenicana dopo avere stesa la condanna, l'ha presentata alla firma della sciabola, ed il giudizio sommario del tribunale straordinario coperto con l'egida il vero colpevole.

È sembrato anacronismo e non



Grandioso ed eroico anche per questo: che essendo in lui maggiore la tenacia con cui le radici del suo spirito erano attaccate alla vita, maggiore dovette essere e più aspro il dolore dell'ultima sua ora.

Immaginate la tempesta violenta e tragica di quell'anima. Di qui a pochi istanti, io sano, io buono, io innocente non avrò più alcun legame con questo mondo meraviglioso ed immenso che vive sì fuori di me, ma ch'è pur racchiuso tutto entro il mio cuore piccolo ma infinito. Di qui a pochi istanti cesserà il mio respiro.

Il respiro! Pensate alla gioia di quest'atto semplice, naturale, alimentatore di tutte le energie, e pensate al raccapriccio che dà il pensiero di dover perdere questa forza per sempre. Nessuna idea dà in un non so se sano e consapevole un tormento più grave e soffocante. Ed egli morì certo prima, mille volte prima dell'attimo in cui il piombo spagnuolo gli squarciasse il petto e gli fermasse il battito del cuore. Morì al pensiero della morte. Tragica agonia che desta in noi pietà ed errore più grandi della visione d'un corpo abbattuto su la terra col torace aperto e gli occhi spenti. Tragica agonia che se per poco la conside-

L'ha presentata alla firma della sciabola, ed il giudizio sommario del tribunale straordinario coperto con l'egida il vero colpevole.

E' sembrato anacronismo e non lo fu, chè, due potenti interessi si sono trovati d'accordo, e Cesare e Piero ancora una volta si sono stretti la mano, e sangue è grondato.

Noi li uniamo nella protesta, come insieme condannarono, e la storia giudicherà severa di entrambi.

Ma prima che il giudizio della storia sopraggiunga, un'altro lo precede: quello del popolo. La prima giudica nella posterità, l'altro contemporaneamente al fatto, con l'intuito particolare e senza appello.

La Spagna si prepara: segni evidenti ci danno la persuasione che l'attesa non sarà lunga.

L'azione popolare, potente, inesorabile, vendicatrice, dirà fra breve la sua parola.

La vendetta di Francisco Ferrer verrà consacrata in un giorno di sangue, la sua morte l'ha avvicinato, il suo martirio l'ha reso più giusto: quello sarà il giorno del suo trionfo.

Quando i giudici, nell'incoscienza violenta ed omicida, pronunziarono la sentenza, non s'accorsero che condannavano se stessi, esecutore il popolo; vollero colpire in Ferrer la sua propaganda educativa, e il seme era già sparso.

**L'Avanguardia**



UNO SCOPPIO DI FUCILI  
 URRIDIENTI AD UN CENNO DI SPADA  
 DA DENTRO UNA TORRE SOLITARIA CERCHIATA DI MURA E FOSSE  
 ECHEGGIÒ NEGLI SCOGLI DELLA TERRA  
 RIMBOMBÒ NELLE VIE DEL MONDO  
 E I PENSATORI LEVARONO GLI OCCHI DAL LIBRO, I LAVORATORI ALZARONO IL PUGNO DALL'INCUDINE  
 E SI VOLSERO AL TRAMONTO  
 DOVE ERANO BAGLIORI DI FIAMMA E ODORI DI ROGHI  
 FRANCISCO FERRER  
 ERA LA CADUTO IN UN TETRO FOSSATO E GLI UCCISORI INCOSCIENTI  
 SFILAVANO AVANTI AL CADAVERE INSANGUINATO DI COLUI  
 CHE VOLLE REDIMERE ANCH' ESSI INFELICI  
 STRINGETEVI L' UNO ALL' ALTRO DAVANTI A QUESTO MARTIRIO  
 E PENSIERO E LAVORO UMANO  
 QUELLI CHE FERRER NON POTÈ REDIMERE CON LA PAROLA  
 LI REDIMERÀ COL SUO SANGUE

*Bologna 16 ottobre 1909*

**G. Pascoli**

## Egli che amava la vita...

Quanto più l'animo umano s'è liberato da ogni scoria del passato e più s'è purificato alle fiamme dell' ideale tanto maggiormente comprende ed ama questo tesoro immenso ch'è la vita. E quanto più in noi l'amore sconfinava dalle pareti domestiche e cerca ed abbraccia l'umanità tutta quanta in un desiderio ardente di rigenerazione e di bene tanto è più viva e duratura la gioia di sentire il palpito del proprio io in armonia col palpito incommensurabile ed eterno della natura. Là ove lo spirito è più agile, e più acuto il sentimento, e più intenso l'ardore della fede, e più aperta e luminosa la bontà, maggiore è anche e più cosciente il piacere di vivere.

Francisco Ferrer era uno spirito superiore, possedeva cioè in sommo grado tutte le virtù per accogliere ed esaltare i benefici di cui la vita è prodiga. E la sua opera di propaganda, quel suo fulgido sogno di liberare gli spiriti da ogni catena dogmatica e di affrancarli da

ogni suggestione di casta, quel bisogno prepotente di espandersi e penetrare negli altri non è se non la prova più larga del suo amore alla vita. Poichè il mondo di libertà entro cui egli voleva librare il proprio pensiero spoglio di pregiudizio e di nebbia rappresentava la più grande conquista dello spirito, verso simili altitudini egli voleva spingere e sollevare i suoi simili perchè in faccia a più larghi e limpidi orizzonti schiudessero i propri occhi. E il suo desiderio non era in fondo che questo: dividere tra le moltitudini ancora curve e ancora cieche le gioie ch'egli aveva raccolto percorrendo con resistente sforzo l'irto cammino della verità: riverberare intorno a sè la luce di cui egli s'era imbevuto nell'ascensione quotidiana verso il sole.

Generoso desiderio spento selvaggiamente nel sangue! Francisco Ferrer non ebbe altra colpa. Ecco perchè il suo martirio appare ed è più che mai grandioso ed eroico e lo sublima ed eterna attraverso il tempo e lo spazio.

il battito del cuore. Morì al pensiero della morte. Tragica agonia che desta in noi pietà ed errore più grandi della visione d'un corpo abbattuto su la terra col torace aperto e gli occhi spenti. Tragica agonia che se per poco la consideriamo e la viviamo per un fenomeno riflesso dello spirito in noi ci sentiamo prendere dalle vertigini ed invadere dalla follia. Tragica e straziante — che più rende fulgida l'immagine del Martire e più grave la condanna della storia sul capo d'un monarca...

**Michele Mastropaolo**



Mario Rapisardi, il cantore di Lucifero, in forma limpida e incisiva mandò l'adesione sua al Congresso Laziale del Libero pensiero con una lettera che crediamo opportuno riprodurre, benchè pubblicata da molti giornali di parte democratica:

*Catania 18 ottobre 1909*

Commemorazioni, proteste, comizi...

Accademie, miei cari, fiammate di paglia, pannicelli caldi! A chi ci getta in faccia il cadavere di Francisco Ferrer, colpevole d'aver pensato e scritto liberamente, non si dovrebbe dall'Italia rispondere altrimenti che promovendo un'agitazione estesa, intensa, incessante per costringere il governo a rimettere in vigore ed applicare inesorabilmente la legge su le corporazioni religiose da tanti anni promulgata e da tanto tempo negletta, conculcata e frodata per viltà di governanti, per astuzia di gesuiti, per tolleranza di popolo.

Tutti i Municipii non asserviti al prete, dovrebbero non proclamare soltanto, ma istituire la scuola laica.

Ogni uomo che pensa dovrebbe a tale agitazione cooperare: ca ciare le vipere dai covi è dovere d'umanità.

**Mario Rapisardi**

## Contro le guarentigie del delitto

L'Italia ha una enorme responsabilità di fronte alle nazioni e al progresso civile, responsabilità che le verrà rinfacciata dalla storia: quella di avere salvaguardato con una abbrobriosa legge, la legge delle guarentigie popoli, una geedra di malviventi che sotto il manto della religione commettono attentati alla libertà dei popoli e degli individui. Tutta la storia è piena dei delitti papali; ma non c'è bisogno di risalire negli anni per trovare il documento di quanto affermiamo. Citiamo due esempi contemporanei L'affare Dreyfus e l'affare Ferrer.

Chi montò quell'orrenda macchinazione che fu l'affare Dreyfus? Il nazionalismo francese dei Derulede era mosso dai gesuiti che hanno lo stato maggiore nel Vaticano.

La Francia condannò un innocente su prove false e fu per molti anni agitato da una convulsione letale. Ma in Francia la ragione trionfò: l'innocente fu riabilitato ed i gesuiti, con tutte le loro congregazioni, in tutti i loro travestimenti, sono stati espulsi dal territorio repubblicano.

Chi ha montata quella tremenda macchinazione dell'affare Ferrer? Le sinistre schioppettate che echeggiarono nel fossato della fortezza spagnuola furono armate e dirette dal Vaticano. La campagna arrabbiata che conducevano gli organi romani del Vaticano, e le dichiarazioni del Vescovo di Valenza lo dimostrarono all'evidenza!

Ora la Spagna ha riconosciuto l'innocenza di Francisco Ferrer e l'infamia dell'accusa.

Ma contro i calunniatori che crearono un'accusa così mostruo-

# L'eredità ideale di Ferrer

Il sangue dei martiri non è mai infcondo—Ma guai a coloro che presumono con incosciente baldanza di coltivare i germogli bagnati da quella sacra rugiada.

Dopo la morte di Francisco Ferrer molti hanno gridato di volerne essere gli eredi, i vendicatori, i continuatori, molti che non sapevano esattamente se le loro parole avrebbero avuto un seguito di opere — moltissimi che non hanno misurato il peso ingrombrante e pericoloso della eredità storica.

Oggi, a soli tre anni di distanza, non possiamo certamente dire quali di questi pretendenti si annunciano tra i più seri e i più diretti.

Molti che giudichiamo come pigmei potranno forse domani essere dei giganti, e molti certamente lavorano nella penombra dove non sempre, e sia detto contro al pregiudizio, ha vita il delitto, ma più spesso si deve rifugiare la virtù che la società odierna di ingiustizia e di privilegio non sa e non può tollerare.

Possiamo però riconoscere più dove la condotta individuale di Ferrer dovrebbe ispirare i suoi continuatori.

Senza volere fare dell'opera sua una base immutabile, anzi tenendo calcolo che nello internazionalizzarla egli misurava le difficoltà che presentavano davanti alla sua iniziativa i paesi in cui la lotta contro la Chiesa è alterata nella sua nitidezza da certe apparenze di libertà (1) c'è sempre qualche tratto distintivo del suo metodo che è bene fissare — specialmente per noi italiani.

Ferrer, benchè sia stato in origine un uomo di partito, anzi un rivoluzionario, primo repubblicano e poi libertario appena ebbe raggiunta la convinzione che ogni speranza fondata di mutamenti sociali doveva basarsi sopra una *bonifica umana* dei cervelli degli umili, si gettò tutto a un'opera che affermò al di fuori e al disopra dei partiti. Con ciò egli non volle dire altro se non questo: che l'azione può e deve essere

anticipa anche i piaceri della coscienza libera attraverso i sacrifici e le lotte per la formazione di una anima nuova.

Ferrer volle, benchè disponesse di larghi mezzi, che la iniziativa da lui affermata avesse una propria organizzazione. La morte prematura gli impedì la esecuzione di piani assai vasti, ma egli comprese la necessità di un coordinamento, e pure avendo cento modi per appoggiarsi quà e là mirò ad unire le forze che si annunciavano in favore della educazione nuova in una opera unica.

Non parlò mai di infiltrazione del suo pensiero nè in gruppi politici nè in altre associazioni. Presentò loro le iniziative e attese a piè fermo che la verità, la quale era in lui, si facesse strada. L'opera che i più credettero iniziata nel 1901 ha avuto tutto un periodo oscuro anteriore di circa 15 anni di preparazione quando si pensi che la Scuola Laica *La Verdad* di San Felice de Guiscol risale nientemeno che al 1885.

Che gli eredi del pensiero e della volontà di Francesco Ferrer si imprimano in mente la necessità di continuare sulla stessa via. La riverenza pei Maestri non deve renderci cieco. Molto c'è da rifare, molto c'è da correggere. Ma chi osa accostarsi ai propositi del martire ricordi che *non si può* incamerare un simile movimento facendolo dipendere dalle vicende politiche.

La situazione che è fatta a noi italiani dalla vita del paese, la vita politica orrendamente ambigua e piena di equivoci, è particolarmente difficile, e gli avanguardisti che del pensiero di Ferrer sembrano i continuatori organizzati ne sono i più minacciati.

In Italia è la Sede del Papato, e l'Italia ufficiale con la legge delle guarentigie e con lo Statuto del Regno assicura al Mondo la continuità di quel potere spirituale che costituisce la più formidabile barriera alla liberazione della umanità. Finchè una simile organizzazione politica caliziosa, burocratica

## Il primo dovere

Oi come vorrei, valendomi della esperienza acquistata viaggiando per piccoli paesi di campagna, poter fare comprendere alle mamme operaie che i loro figli non apriranno mai la mente alle idee generose e moderne sinchè frequenteranno gli oratorii e saranno tutti i giorni a contatto col prete!

Non bisogna lasciarsi illudere dalle apparenze moderne. A queste povere anime in formazione viene ancora ispirato l'odio contro chi ha portato appena un po' di progresso, un po' di educazione della classe operaia e contadina. Ho sentito io stessa delle begliine inveire contro i socialisti perchè hanno ottenuto la obbligatorietà della scuola ai 13 anni una misura questa che irrita il loro egoismo.

Pensa il prete a correggere questo egoismo? tutt'altro anzi dal pulpito si fa una predicazione di odii che è la fonte di tutti i guai delle famiglie operaie nei piccoli paesi. Infatti solitamente se anche il padre ha delle idee moderne, la madre soggiogata dal prete continua a frequentare la chiesa e ad inveire contro il marito perchè è in lega o in qualche circolo socialista. E i figli crescono in mezzo a questi contrasti.

Chi bisogna vincere chi bisogna conquistare è la donna. Ma i mariti devono avere un po' di energia a suo tempo vale a dire *prima*, cominciando col non sposarsi in chiesa e col non battezzare i figli. L'uomo però deve anche nello stesso tempo guadagnarsi il cuore della donna dimostrando che si può essere più buoni, più rispettosi, più giusti e più onesti degli *altri*, ma che si ha una volontà e non si fa i burattini.

E se la donna ama veramente accetta anche di unirsi col vincolo civile perchè ormai sa che il vincolo religioso non conta più nulla. Anzi è sicura che una volta messasi d'accordo col marito sulle idee la pace in famiglia è certa. Non resta che cominciare come si è fatto

l'innocenza di Francisco Ferrer e l'infamia dell'accusa.

Ma contro i calunniatori che crearono un'accusa così mostruosamente falsa per far versare irrimediabilmente il sangue d'un innocente che cosa si è fatto?

Nulla.

Nulla, perchè essi stanno in Italia e sono irraggiungibili. Il governo d'Italia ha messo i suoi soldati al posto degli zuavi; la guardia sabauda monta la sentinella alle porte della città leonina; il covo di tante infamie è reso sacro ed inviolabile da una legge che viltà di governanti subì nel 1871 e difende ora.

Per quella legge, di tutti i delitti come quelli commesso contro Dreyfus, contro Ferrer, ricade su noi italiani la responsabilità e la vergogna.

Silvano Fasulo

L'illustre Prof. Avv. Teresa Labriola da noi invitata a collaborare in questo N.º unico ci scrive:

EGREGI AMICI,

Non posso venire a Napoli per ottobre, dati i molti e molti impegni.

Naturalmente rimpiango e deploro l'ingiusta condanna a morte di Francisco Ferrer, quanto a scrivere nel numero unico non saprei proprio: resterei nelle solite affermazioni di libero pensiero che... lasciano il tempo che trovano.

Ringrazio assai assai per le cortesi parole e plaudendo alla vostra iniziativa.

Amichevoli saluti da

Teresa Labriola

gettò tutto a un'opera che affermò al di fuori e al disopra dei partiti. Con ciò egli non volle dire altro se non questo: che l'azione può e deve essere funzione di quegli organismi i quali aggruppano gli uomini in base alla affinità dei loro interessi materiali, ma che la preparazione sorpassa le esigenze dei tempi, e la trasformazione delle menti e dei cuori dalla quale attendiamo la società di eguaglianza, di giustizia, e di libertà del nostro sogno non può che immisericordarsi volendola ricoprire di una etichetta.

Gli è che mentre si tratta di demolire si può e si deve ascoltare le voci che la condizione di oppressi sa mettere nell'animo dei ribelli, ma quando si tratta di ricostruire non c'è che una voce da ascoltare, quella che ci addita la meta — l'umanità senza coercizioni, senza violenze esercitate in un modo o nell'altro sopra la libertà dell'uomo.

E questa umanità libera avrà una via di accesso repubblicana o democratica e delle vie di accesso comuniste, sindacaliste, libertarie ma non potrà avere che una sola morale dominante quella che si sprigiona dalla osservazione delle leggi di natura e dalle leggi naturali di convivenza: « la morale della libertà individuale e del mutuo appoggio ». Nessuno potrà dare una etichetta e un nome a questa morale fuori di coloro che nell'ardentissimo desiderio di attuarla avranno compiuto tutti i necessari livellamenti e avranno rimosso con mano ferma tutti gli strumenti del privilegio.

Ma sino a quando questa opera non sia compiuta accanto a quelli che praticano la dura fatica delle demolizioni devono esservi coloro che dal disagio degli animi accendono le aspirazioni alla vita superiore non tormentata dalle ansie e dai dolori della vita attuale, coloro che in somma dicono ai tribolati: come tu anticipi un poco coi miglioramenti materiali il benessere del futuro

potere spirituale che costituisce la più formidabile barriera alla liberazione della umanità. Finché una simile organizzazione politico religiosa teocratica e internazionale sussisterà, il paese che ne ospita il cervello sarà sempre quello in cui l'opera di redenzione si infrangerà in sforzi inani.

Ma per vuotare del suo contenuto autoritario e del suo fascino il Papato per renderlo una presidenza morale di comunità religiose e nulla più occorre nelle masse e nei partiti una mentalità rivoluzionaria che si rifiutano di avere, che il popolo italiano dimostra coi fatti di non possedere.

Ecco perchè gli avanguardisti hanno un duro sentiero da percorrere e accanto alla formazione di una mentalità avanguardista che tenda verso i bisogni dell'anima nuova e li interpreti e li sviluppi, debbono anche dare a coloro che domani potranno passare all'azione la coscienza della funzione di questa quarta Italia nella storia del mondo. Essere per la Umanità senza distinzioni e conflitti senza classi e senza odii e dovere cominciare dal dare una coscienza di nazione ad un popolo è ben triste per dei novatori. Ma è anche la eredità non voluta di una risoluzione nazionale tradita, eredità malefica che liquidare bisogna per assumere l'altra, quella voluta.

Pure è così e non può esser diverso. Animò e al lavoro o compagni.

D. Giovanni Petrini

(1) Le mie relazioni con Ferrer sono state indolte — Nel 1906 vi fu in Milano un primo timido tentativo di Scuola Moderna dovuto alla iniziativa dell'avv. Luigi Molinari al quale partecipai — ma dovette subito arrestarsi di fronte a difficoltà ingenti di penetrazione e di danaro. In quelle contingenze sembra che Ferrer apprezzasse quanto sarebbe stato difficile il procedere ad impianti di Scuole Moderne in Italia, data la tendenza che allora si manifestava per la scuola laica di Stato. Il Comitato provvisorio attese una visita di Ferrer che egli ci aveva promessa — ma invano. Il Maestro aveva dovuto posporre al Belgio dove la lotta sul terreno delle scuole libere concorrenti gli sembrava più propizia. Poi precipitarono avvenimenti che ruppero ogni rapporto.

una volta messi d'accordo col marito sulle idee la pace in famiglia è certa. Non resta che cominciare come si è fatto in casa nostra. Tre fratelli tre coppie perfettamente d'accordo. Del resto non occorre affatto essere nè intellettuale nè professionisti nel modenese, nel reggiano e nelle romagne si fa così e da parecchi anni perchè hanno incominciato le nostre madri.

Ma nel resto d'Italia,

Aida Petrini



Ferrer fu condannato e fucilato il 13 ottobre 1909 come capo della rivolta di Barcellona. Un comunicato ufficiale, mentendo spudoratamente dinanzi all'Europa, sosteneva l'accusa per compiere l'assassinio reclamato dai vescovi e dalla setta gesuitica. Ed oggi la più alta autorità giudiziaria della Spagna constatata che egli non prese parte ad alcun fatto di quella insurrezione e che nessuno degli insorti ricevette ordini da lui. Francisco Ferrer era dunque innocente! Che la stampa liberale lo proclamasse per tutti i borghi d'Italia, dovunque una bocca di prete, dal pergamo e dai giornali, lo aveva accanitamente calunniato!

Arcangelo Ghisleri



# J Piantin de la Giusta

Da dove sono reclutati gli agenti di questura? Dalla piccola borghesia, vale a dire dal più putrido liquame della società. Il popolo, il proletario, ossia la teppa, la plebaglia, la canaglia, come dicono i giornali ligi al governo di sua Maestà, è acqua di sorgente al paragone.

Investite un piccolo borghese di un qualsiasi potere ed avrete il delinquente puro: servilità stomachevole con il superiore, ferocia barbarica con l'inferiore.

La massa dei funzionari di pubblica sicurezza, dedotte quelle eccezioni che servono unicamente a confermare la regola, non è che questo.

Privi di cultura, di esperienza, di sensibilità, di intuito, essi entrano nella loro delicata carriera come un elefante entra in un maneggio di circo: barrendo furiosamente e lacerando dei cerchi di carta velina.

Se ci sono funzioni che richiedono finezza di psicologia, dirittura di logica, prudenza, oculatezza, riserbo, dignità, larghezza di idee e di sentimenti, esse sono certamente quelle affidate ai dirigenti della forza pubblica.

Ebbene, esiste in Italia, non dico un commissario, ma un questore il quale aduni nella sua persona almeno due delle qualità surriferite?

Se sono degli zelanti, sono degli sbirri feroci; se sono degli indifferenti, sono dei beoti assoluti.

Tutti i funzionari della pubblica sicurezza italiana gravitano, chi più e chi meno, intorno a questi due unici poli.

Figli, in gran parte, di bottegai o di piccoli possidenti; licenziati dai licei o dalle università per compassione o per favoritismo; microcefali per eredità; vanesii per istinte; famelici per neces-

vorare quel nobilissimo elemento, sano, olezzante, onesto e vivificante che si chiama la terra; e non rimane seduto ad un sudicio scrittoio a seviziare gli accattoni; nè va nelle pubbliche riunioni a mozzar la parola degli uomini liberi; nè sta ad ammanettare i piccoli rapinatori del suburbio per levare il cappello ai grandi grassatori della nazione.

Poichè queste, unicamente queste, sono le reali benevolenze della polizia italiana.

Umberto Notari

## Associazione Italiana di Avanguardia

Comitato Centrale

### NOTA BENE

*Prima che chiude il mese si riunirà in Bergamo una adunanza di maggioranti della Associazione Italiana di Avanguardia, che esaminata novellamente la situazione interna dopo il 2° Convegno Avanguardista Lombardo dovrà decidere sopra provvedimenti della più alta importanza, quali il finanziamento definitivo della Associazione e la pubblicazione regolare di un Bollettino Rivista.*

*Frattanto l'A. I. A. è fatta segno a una tale accanita denigrazione rossa da trancare le braccia ai più forti. Non è quindi impossibile che dalla riunione di Bergamo esca qualche decisione ispirata al desiderio di una sosta, di un silenzio e di un riposo meritati da parte di uomini benemeriti, e necessariamente stanchi.*

*E' comunque da augurarsi, che superate talune difficoltà, al raccoglimento seguano più vivaci e tangibili manifestazioni di forza.*

*Ma se anche dovesse passare qualche mese senza che coloro i quali si sono dimenticati i loro*

Fascio Fiorentino di Avanguardia

ENRICO MACCANI  
Borgo S. Nicopo 17 — Firenze

Sezione Collagiana  
del Seg. Ant. Toscano

AVV. TEMISTOCLE PACINI  
Colle Val d' Elsa

Delegazione Avanguardista Lomb.

Milano — Via Camminadella 16  
GIUSEPPE MORGANTI e GINO GROSSI

Fascio di Avanguardia di Milano

S. Calocero 1 A — Milano  
Rag. EDMONDO BALBO

Circolo Educazione Moderna

(Viale Quagliotti)

GALLIATE — Novara

Segretario - Archivista del  
Comitato Centrale

AVV. CARLO ZILLOCCI Bergamo  
Via S. Orsola 11

Delegazione Avanguardista  
Meridionale

GIUSEPPE RAGUCCI — Napoli  
Via P. Denza al Rettifilo 7

Fascio di Avanguardia Napolitano

Fascio di Avanguardia di  
Castellammare di Stabia

Fiduciari per l'Abruzzo e Molise

Dot. EMILIO RICCI — Larino  
Rag. ALFREDO OLIVA — Chieti  
Vico II S. Maria 26

Fiduciari per le Marche

ROCCHI PAOLO — Sanseverino  
Prof. AMLETO MONTEVECCHI Treia

# Tutti gridano: a morte!

(Polemichette Avanguardiste)

Che i lettori di questo numero unico si formino un saldo convincimento.

Mentre da ogni parte si grida che la Associazione Italiana di Avanguardia deve morire, che sarebbe di un supremo interesse per la idea motrice la sua scomparsa come organizzazione apposita e il diffondersi del suo spirito entro i partiti politici, entro i sindacati operai Associazione Italiana di Avanguardia così come essa è oggi, ridotta di numero ma depurata dall'allarmismo, dall'impressionismo, dalla perplessità, si snaliscia sempre più una necessità indeclinabile della vita italiana. E il fatto che essa ha sopravvissuto e sopravvive alla crisi dei partiti politici e che attraverso le sue medesime debolezze interne compie la sua evoluzione ha un

Ma le diffidenze dei partiti, le caluniose, le ridicole e le assurde insinuazioni, la impossibilità di dare in molti luoghi una vita vivace ai fasci che sorgono apparvero chiarissime ai dirigenti sino dal Febbraio del 1910. E avvenne nel Com. Centr. quello che doveva avvenire poi nell'A. I. A. Vi fu chi comprese di avere impari le forze all'ufficio e chi riscontrò subito la non rispondenza ambientale—E si rese inattivo. Gli altri hanno durato sin che attorno a sé vi fu chi li sorresse. Ma per buona ventura uomini si sono sostituiti a uomini, e mano a mano che una speranza tramontava un'altra si accendeva, e dove si credeva di aver perso una traccia si riscontrava il ritorno di qualcuno.

dei beoti assoluti.

Tutti i funzionari della pubblica sicurezza italiana gravitano, chi più e chi meno, intorno a questi due unici poli.

Figli, in gran parte, di bottegai o di piccoli possidenti; licenziati dai licei o dalle università per compassione o per favoritismo; microcefali per eredità; vanesii per istinte; famelici per necessità; dottori in legge, in belle lettere, in medicina, ma asini immutabili; verbosi, boriosi e neghittosi, incapaci di concepire e di realizzare una posizione sociale che stia al di fuori di quelle offerte dalle amministrazioni dello Stato, respinti da ognuna di queste per mancanza di posti o di attitudini, finiscono per precipitare in quella che accoglie gli scarti ed i rifiuti di tutte le altre.

Si dirà: ma con gli stipendi che lo Stato elargisce ai funzionari di P. S. non si può mica pretendere che la Questura divenga un'Accademia di scienziati od un Istituto di sociologi.

Sia pure; ma chi obbliga i cittadini a firmare domande e a presentare titoli per entrare a far parte della Questura?

Forse che essi ignorano la qualità del degradante mestiere che intendono di esercitare e la qualità dell'uniliante salario che loro sarà corrisposto?

La fame?

Me quando una donna si getta per fame al meretricio, la giustifichiamo noi forse?

E, allora, perchè dovremmo giustificare un uomo, se per la fame si dà ad una professione che, nei confronti dell'uomo, è assai più turpe di quello non sia il meretricio, in confronto della donna.

Questa rischia e baratta con la propria carne, con la propria reputazione, con la propria libertà; quello traffica con la carne, la reputazione e la libertà degli altri.

E abbandoniamo questi sentimenti, lievi convenzionali alle trecche ed ai rigattieri della economia morale: quando un uomo ha fame, s'egli è diritto e punito, varca gli oceani per andare a la-

nemeriti, e necessariamente stanchi.

*E' comunque da augurarsi, che superate talune difficoltà, al raccoglimento seguano più vivaci e tangibili manifestazioni di forza.*

*Ma se anche dovesse passare qualche mese senza che coloro i quali si sono dimenticati i loro doveri di danaro verso il movimento siano informati di quel poco che facciamo, se per parlare brutalmente non usciranno periodici, se i nostri poteri centrali non funzioneranno a dovere: non si creda con questo che tutto sia finito! Resteranno sempre quelli e sono parecchi e di tempra fortissima che hanno forza di vincere l'attesa snervante. Intanto a memoria di tutti diamo questi utili indirizzi.*

**Gestione Economica Centrale**

Ing. VITTORIO GALLI — Torino

**Segretariato Centrale e Ufficio  
Corrispondenza**

Bergamo — Sentierone 9

**Membri del Comitato Centrale attivi**

Dottor GIOVANNI PETRINI Galliate  
(Novara)

Avv. ALESSANDRO TIRABOSCHI  
Bergamo 13 Via Masone

Prof. GIOVANNI BALDI Firenze  
18 Viale Mazzini

ITALO VICENTINI—26 Via Broletto  
Milano

Rag. CESARE BRUGNOLI fermo posta  
Teramo

ETTORE CECCONI—2 Carlo Alberto  
Bologna

**Segretariato Anticlericale Toscano**

Borgo S. Jacopo 17 — Firenze

così come essa è oggi, ridotta di numero ma depurata dall'allarmismo, dall'impressionismo, dalla perplessità, si omalisce sempre più una necessità indeclinabile della vita italiana. E il fatto che essa ha sopravvissuto e sopravvive alla crisi dei partiti politici e che attraverso le sue medesime debolezze interne compie la sua evoluzione ha un così alto significato di vitalità da dovere far rimanere tutti penserosi.

A che si riducono in ultima analisi i fenomeni di disgregazione, dove essi si sono manifestati, e se così si possono chiamare?

A che la tendenza la quale cerca di escluderli?

E se la crisi interna della nostra Associazione esiste non è essa forse la crisi di tutta la vita italiana?

\*\*\*

Cominciamo dalla nostra anemia. Si è vero — Vi sono Fasci di dubbia esistenza, altri che si rendono latitanti per mesi, altri che appena sorti decaddero e altri che non hanno più mantenuto rapporti con la organizzazione centrale, isolati che non pagano e gente che non risponde alle lettere sollecitorie, e continua a tenere il broncio e volta le spalle.

Ritourneranno? Sarebbe interessante invece domandarsi in che modo sono venuti a noi.

Nei primi tempi di vita della A. I. A. abbiamo vissuto tutti un po' come in una atmosfera di sogno.

Perchè l'idea madre era generosa ci illudemmo reciprocamente.

Illusione non è partita dal centro ma dalla periferia.

Appena costituito, il Comitato Centrale comprese che nè in un anno, nè in due, nè in tre avrebbe attuato la grandiosa organizzazione delineata a San Marino. Non osò diffidare pubblicamente quelli che gli annunciavano il sorgere di nuovi focolari perchè... non era comodo far l'indovino e poi gli repugnava compromettere le sorti dell'A. I. A. con atti di scetticismo.

rispondenza ambientale—E si rese inattivo. Gli altri hanno durato sin che attorno a sè vi fu chi li sorresse. Ma per buona ventura uomini si sono sostituiti a uomini, e mano a mano che una speranza tramontava un'altra si accendeva, e dove si credeva di aver perso una traccia si riscontrava il ritorno di qualcuno.

Certo lungo la via si sono perduti tutti coloro che avevano creduto al rapido successo e che non hanno la pazienza inverosimile necessaria alla nostra lotta, tutti coloro che erano entrati con fini di partito recondite non si può dare cittadinanza, tutti i turisti della politica che aderiscano ai movimenti nuovi, tutti i calcolatori, tutti gli impazienti, tutti i coltivatori del fracasso, tutti quelli che amano far seguito ai nomi gloriosi ma sopra tutto i settari, che avendo alcune formule in mente imparate a memoria, non si trovano a loro agio in questa casa aperta dove per vivere bisogna avere una corazza-tura speciale — contro il vento che tira.

Sopra tutto però vi fu debolezza dovunque si cercò la forza nella ispirazione dall'alto.

Pertendo dal presupposto che ogni annuncio di nuove forze rispondesse a una effettiva comparsa di vere forze si volle immaginare un Comitato Centrale che al pari della Direzione di uno dei più forti partiti disponesse di uomini, di danaro, di uffici, che tutto suggerisse, e divinasse a distanza la vitalità dei fasci.

Come era mai possibile che ad uno sforzo compiuto in condizioni di effettivo mutismo dell'ambiente e con una enorme disproporzione tra i mezzi e il fine non succedesse una crisi?

Questa crisi dura infatti da un anno, ma coincide anche con la crisi dei partiti estremi italiani e non dovrebbe meravigliare nessuno. Infatti se in questo anno il Partito Repubblicano ha perduto il suo quotidiano, se il Partito Socialista ha subito una scissione e ha sofferto una reale depressione politica c'è da restare ammirati che l'A. I. A.

giovane organismo neonato, non sia addirittura scomparsa e si sia limitata a perdere il suo settimanale, e a rallentare l'azione del centro dirigente.

Noi abbiamo però ai nostri fianchi, staccatisi da noi o che mai non vollero essere con noi dei singolari avversari e dei più singolari amici.

Sono quelli che accettano la sostanza del nostro programma e rifiutano con varie motivazioni di muoversi nell'orbita nostra.

In prima linea i Giovani Socialisti della Federazione Italiana aderente al Partito. La loro guerra è antica e senza posa. Essi ci considerano come anticamerie massoniche non ostante che noi abbiamo ripetutamente spiegato le differenze di metodo e la diversità di sfere di azione che ci consigliano, per non dire ci impongono, di mantenere la nostra indipendenza e autonomia dal Libero Pensiero, dalla Massoneria e dai partiti politici. Essi ci considerano come fucine di una ipotetica collaborazione di classe, mentre dovrebbero comprendere che i Fasci non potranno mai rappresentare altro che una alleanza di uomini di lavoro contro una casta parassitaria.

Non c'è nei loro riguardi che attendersi alla prova, quando avranno cercato o cercheranno di dare una destinazione risolutiva ai loro propositi anticlericali e dovranno inesorabilmente battere la falsariga tracciata da noi.

In seconda linea troviamo gli autonomisti a oltranza — quelli che dichiarano impossibile una disciplina unitaria delle forze anticlericali di avanguardia, e si dividono in due varietà: gli autonomisti condizionali e i fautori della infiltrazione.

Gli autonomisti condizionali non consentono nella forma e magari nell'indirizzo dell'A. I. A. ma non negano in modo assoluto la eccellenza del suo programma e la utilità di affratamenti e di intese. Ripugnano da certi obblighi di disciplina, avversano talune procedure, censurano le origini e lo Sta-

che ripetere l'errore dei partiti, quadrare un profondo movimento di rinnovamento morale al servizio di alcune necessità pratiche della lotta e del momento che finirebbero per soffocarlo.

Il nostro Statuto ha dei difetti. D'accordo ma chi può dire che la esperienza sia completa? E può giovare a un movimento il mutarne a ogni stormo di foglia le basi?

La fondazione di un fascio può essere in certi luoghi un duplicato..... E sta bene, se sta bene e se è vero. Ma non abbiamo forse aperto per questo le porte anche alle associazioni aggregate?

Coloro che non sono totalmente sulla nostra direttiva e pure ci appoggiano possono essere un pericolo per noi.

Ma è possibile non avere rapporti con i simpatizzanti? Noi vogliamo esercitare certe difese e certe preparazioni, e queste difese esigono appunto questi rapporti.

Infine ci si rimprovera, proprio a noi che siamo sorti perchè il Libero Pensiero interpreta insufficientemente i bisogni dell'anima popolare di *non andare al popolo* e in pari tempo ci si chiede che per fare questa funzione indispensabile rinunciando a darci una disciplina di pensiero e ci confondiamo col movimento proletario.

Quale incongruenza! Chi parla così dovrebbe sapere che il nostro obiettivo non può essere altro fuor che la creazione di una anima moderna nel popolo, ma che il popolo è talmente in basso da non potervi fare affidamento sopra come su di una vera forza viva dell'oggi a cui addossare il gravissimo compito della realizzazione del nostro ideale.

E allora perchè questo grido di « morte » e questa male celata impazienza?

Gli è che in fondo non ci si vuole capire. Gli è che fa molto comodo « girare al largo » da certi problemi. Pensate: nel campo politico noi vogliamo

## Uomini di lavoro e di libertà!

Sentite voi il legame che unisce intimamente la indipendenza economica e la pratica della libertà del pensiero?

Trovate assurdo agitarsi contro le cause che mantengono in vita i vari parassitismi sociali e lasciare che in pari tempo trionfi lo spirito di servitù?

Trovate vano e ridicolo sbraiare contro l'avvelenamento dei cervelli e lo sfruttamento delle debolezze umane, praticato dai preti mentre si tiene in vita la organizzazione della casta sacerdotale colle esteriorità di un culto non sentito e col concorso del denaro di tutti, anche vostro, con ogni sorta di privilegi politici accordati a esseri che vivono dalle fatiche altrui senza neppure mascherare la loro improduttività a uomini che immobilizzano deliberatamente la ricchezza sudata dai lavoratori in conventi e in monasteri, a uomini che consolano la miseria dell'oggi con le promesse dell'al di là e rivestono d'oro i loro idoli?

Siete stanchi di parole? Capite che la suprema necessità di infrangere la chiave di volta del secolare edificio di servaggio, di iniquità, di inferiorità morale dei popoli che si chiama la chiesa di Roma?

Consentite nella urgenza di una preparazione metodica, ostinata, paziente, superiore, degna del vostro nemico, che gli eriga di contro tutte le costruzioni nuove di una umanità solidale e volontaria assetata di libertà, stimolata da aspirazioni infinite, superiori ai bassi bisogni della vita?



*Davanti alla morte, affrontata per un'idea, non v'ha essere pensante che non debba rimanere ammirato e meditando. Il missionario che affronta la tortura selvaggia; l'esploratore che incontra la zagaglia barbara; il filosofo che attende in ceppi il capestro; l'irredente che porgo il collo al laccio straniero; il soldato che sporge il petto dalle trincee tripoline; l'anarchico che piega il capo sotto la ghigliottina, potranno essere discussi nell'essenza della loro dottrina e nella praticità, dei loro intendimenti, non mai conosciuti nella bellezza eroica del loro atto, spoglio d'ogni interesse materiale.*

Guido Podrecca



*Verrà un giorno di più avanzati progressi quando al sentimento religioso che si nutre nell'immaginazione, sottentrerà il sentimento riflesso della natura e delle leggi sue, quando la cognizione delle cose rappresenterà la più alta poesia del genere umano.*

Alberto Mario



rizzo dell'A. I. A. ma non negano in modo assoluto la eccellenza del suo programma e la utilità di affratamenti e di intese. Ripugnando da certi obblighi di disciplina, avversano talune procedure, censurano le origini e lo Statuto nostro.

Auguriamoci che una vasta nuova addunata e magari anche una revisione dello Statuto nostro ci consentano per lo meno qualche scambio di vedute che oggi l'isolamento arcigno rende impossibile.

I fautori di una infiltrazione avanguardista sono dei pessimisti a oltranza. Sentono tutta la barricata di censure di sospetti, di antipatie che ha accompagnato il sorgere dell'A. I. A. e che si riaffaccia ogni volta che si sente la formazione di nuovi fasci. Ci accusano di aprire le porte a elementi (operai e borghesi) destinati a contrastar fra di loro — vedono in questo contrasto, per loro inevitabile, la impossibilità di dar vita ai Fasci nei borghi e nelle città di provincia si allarmano della nostra tendenza a coordinare le forze che parzialmente a noi convengono e gridano: andiamo al popolo, sviluppiamo l'azione avanguardista nelle leghe e nei circoli socialisti abbandoniamo la forma per la sostanza.

Orbene, perchè tacerlo? In molte delle censure, delle obiezioni che ci vengono mosse c'è un fondamento sensato. Quello che non è sensato è l'ossessione di intdisciplina, l'atteggiamento antipatico di gente che aspetta il fallimento, che talora lo augura esplicitamente, atteggiamento di cui si venano le censure.

Le nostre porte sono troppo aperte... E' vero, noi non facciamo pagare a nessuno una dogana di partita. Sta al senno individuale degli aderenti di comprendere la incoerenza di certe situazioni.

Ma pensate un momento: se noi volessimo porre dei limiti non faremmo

Gli è che in fondo non ci si vuole capire. Gli è che fa molto comodo girare al largo da certi problemi. Pensate: nel campo politico noi vogliamo una abolizione del fondo dei culti (per non andare alle vette del programma) per cui nessun partito politico si sente proprio in vena di mettersi in campagna. Pensate! nel campo sociale noi vogliamo: una espropriazione di terre incolte che renderebbe la Roma del popolo fiancheggiata da un proletariato dell'agro evoluto e politicamente minaccioso, nel campo educativo la penetrazione di correnti di pensiero a fronte delle quali le riforme odierne della scuola sono timidi balbettamenti.

E al di sopra di questi, andando verso il programma massimo vogliamo una eliminazione del parassitismo religioso, una risoluzione dell'equivoco clericodinastico che domina la vita italiana in modi e forme tali che un breve periodo storico potrebbe attuare.

Ma il senso di angustia che deriva dalla coscienza oscura della impreparazione del popolo in noi genera dolore, e noi, che vorremmo l'azione, ci pieghiamo alle lentezze inesorabili della preparazione, negli altri che non vogliono confessare la impotenza del popolo anzi del proletariato e non vogliono per ragioni politiche questo medesimo senso di angustia genera dispetto.

E il dispetto si rovescia tristissimo a dirsi contro quelli che si ostinano a fare presente il dovere delle anime libere.

Noi siamo, così pochi, così combattuti, così derisi così minacciati un vivente rimprovero.

E per questo non dobbiamo morire.

Ursus



nuove di una umanità solidale e volontaria assetata di libertà, stimolata da aspirazioni infinite, superiori ai bassi bisogni della vita?

## Venite con noi!

L'«Associazione Italiana di Avanguardia», non balbetta querimonie, e non si lega a metodi di pura difesa in nome di una falsa libertà.

Vuole ed attuerà: Abolizione del Papato — Obbligatorietà del lavoro.

Tutto che è già morto e par vivo, o vive di puntelli artificiosi, nella società nostra è destinato a cadere in questa attuazione.

## Domini di libertà e di lavoro!

La pratica parassitaria della vita sociale, tarpa le ali agli impeti idealistici.

La rivoluzione italiana è stata tradita.

Trionfa il più vergognoso concordato clericostatale contro ogni tradizione del pensiero latino.

Lo stesso sforzo di elevazione dei salariati, viene sofisticato dai preti.

Inquinata è l'Università, inquinato l'Esercito, intossicata la scuola.

Sentite l'azione? Noi vi diremo una nuova parola, noi vi additeremo una fosca Bastiglia bimillenaria.

Venite con noi! C'è tutta una nuova storia da scrivere!

poesia del genere umauo.

Alberto Mario



“ Collana di propaganda  
del Fascio Napoletano  
di Avanguardia ”

Francesco Turchi:

**La Chiesa dei Preti  
e la religione di Cristo**

= L. 0 05 =

Per Circoli ed Associazioni politiche ed operaie L. 4,00 al cento.

Per ordinazioni di copie rivolgersi al:

Fascio Napoletano

DI AVANGUARDIA

Via Denza al Rettifilo, 7

Per cause impreviste ci riesce impossibile aggiungere la 5° e 6° pagina del giornale.

Perciò tutti gli articoli giuntoci in ritardo non si son potuti pubblicare.

Ne chiediamo scusa ai gentili collaboratori.

n. d. r.

Napoli — Tipografia del Diogeno Montanale N. 14  
VEDOVA ACAMPORA